

LA LETTERA DI DON PAOLO

QUALE REALTÀ PER LA FAMIGLIA, OGGI?



Una parola che non ha per tutti lo stesso significato, nemmeno per i cristiani. Il rischio è che volendo comprendere tutto, non si comprenda più nulla

Carissimi sanfeliceini, ci sono delle parole che usiamo nel linguaggio comune, nei discorsi quotidiani, che apparentemente sono chiare, limpide nella loro semplicità espressiva. Le usiamo dando per scontato che tutti associno ad esse lo stesso significato, le riempiamo di un uguale contenuto, idee, valori, le utilizziamo per costruire esperienze condivisibili.

Alcune di queste parole stanno vivendo da diversi anni profonde trasformazioni: rimane la parola, e il suo significato immediato, per intenderci quello spendibile nella chiacchierata tra conoscenti, è colto con facilità; ma se poi ci fermiamo un momento e approfondiamo ciò che intendiamo, ecco che inizia a emergere qualche distinguo, qualche precisazione, fino ad accorgersi addirittura che non si sta parlando della stessa realtà.

Una di queste parole è "famiglia". Essa, nel giro di pochi decenni, si è trovata a dover ospitare esperienze esistenziali molto diverse tra loro: dall'unione tra un uomo e una donna uniti nel sacramento del matrimonio e aperti alla vita, che è il significato cristiano della parola "famiglia", fino alla convivenza di persone dello stesso sesso. In mezzo ci sono tutte le combinazioni possibili, come il matrimonio civile che lo Stato deve garantire per la sua laicità, o la semplice convivenza.

Sappiamo che non è più scontato che anche i cristiani siano concordi sul significato che

danno alla parola "famiglia". Considerando questa parola è evidente, almeno per i credenti, lo scollamento tra fede e vita: più forte del riferimento di fede, più parlante del vangelo di Gesù Cristo è l'esperienza vissuta propria o dei propri cari. La cultura che si respira poi non aiuta certamente almeno a fermarsi a pensare su queste realtà: oggi, ad esempio, in nome del *politically correct*, a uno che si concede di guardare un normalissimo film o serie tv viene proposta una varietà di situazioni esistenziali che vengono definite famiglia, che vengono assorbite senza spirito critico.

"Famiglia" è una parola oggi molto fragile. Ognuno la tira al suo mulino. Il rischio è che volendo comprendere tutto, di fatto si arrivi a non comprendere più nulla.

Non è certamente questa lettera il luogo e lo strumento per approfondire questo tema. Ho voluto accennarlo per due motivi: il primo è perché sono stato provocato da un recente rapporto del Cif (Centro Internazionale di Studi sulla Famiglia) che riportava l'analisi di come i giovani intendano oggi la famiglia (sul foglietto settimanale *Insieme*, che trovate sul sito della parrocchia, ho pubblicato qualche commento di esperti a questo rapporto); il secondo è che **domenica 31 gennaio celebriamo la festa della Santa Famiglia**. La domanda che mi nasceva era: cosa celebriamo noi cristiani pensando alla Santa Famiglia? È ancora la famiglia di Maria, Giuseppe e Gesù fonte di ispirazione per la vocazione al matrimonio dei giovani di oggi?

La risposta ho voluto chiederla ai giovani stessi. Per questo nelle pagine seguenti trovate testimonianze che abbiamo chiesto a giovani del nostro quartiere: sono giovani credenti e non. Un piccolo campione dei giovani che ci vivono accanto.

don Paolo

LA RIFLESSIONE

Nostalgia di normalità ... ai tempi del Covid

Nostalgia: stato d'animo consistente nel rimpiangere ciò che è trascorso o è lontano. Così la Treccani ci spiega di che cosa soffriamo un po' tutti, mentre siamo chiusi in casa in attesa di vaccino. Ognuno ha le sue nostalgie, legate alla vita pre covid e all'età.

Cinema. Ho nostalgia di cinema. Non solo di quello che scorreva sullo schermo del nostro Sanfelicecinema, ma anche di quello che ero felice di rincorrere a Milano. I film offerti delle piattaforme in tv non mi appassionano. Sono palliativi che servono a mitigare la sofferenza.

Biblioteca. Mi mancano le domeniche mattina, il turno diverso da quelli delle biblioteche normali, le facce degli affezionati, le chiacchierate che accompagnavano spesso restituzioni e consegne.

Catechismo. Parlo di quello per adulti dove si riempivano numerose lacune e si chiarivano i significati autentici di gesti e consuetudini alla base della nostra fede.

Genova. Il richiamo della mia città è sempre più forte. Da qualche mese si infittiscono i ricordi dei primi trent'anni della mia vita: in famiglia, a scuola, il basket, l'avvio professionale e l'incontro con Grazia. Quanta nostalgia.

Tavolata. Forse la nostalgia più condivisa. Tutta la famiglia attorno al tavolo.

Ghigli Parodi

UN OSPITE IN PARROCCHIA

Don Eugene a "scuola" di italiano con i volontari

Da qualche settimana la parrocchia di San Felice ha un nuovo ospite: è don Eugene Adjaha, viene dal Benin, in Africa, e sta iniziando un impegnativo percorso di studi universitari, inviato dalla sua diocesi di Abomey. Don Eugene ha 46 anni, è diventato sacerdote 11 anni fa insieme al nostro don Saturnino; è già laureato in Biologia e a settembre, dopo il test di ingresso, intraprenderà Farmacia e

sarà trasferito in una parrocchia di Milano. Nel suo Paese è stato parroco, preside del liceo cattolico e poi direttore dell'ospedale della diocesi. Contento di essere in Italia, nonostante la distanza dalla famiglia? "La vivo come una grazia", risponde. Intanto studia l'italiano, con l'aiuto di una squadra di sanfeliceini che volontariamente si alternano ogni pomeriggio con le lezioni.



Le riflessioni di alcuni giovani e coppie della nostra comunità in occasione della festa della Santa Famiglia del 31 gennaio

Un passo dopo l'altro, il futuro ci attende

Dopo quasi dodici anni di fidanzamento, proprio in questo periodo in cui stiamo combattendo un nemico invisibile, abbiamo iniziato a pensare in grande come coppia.

I due anni di differenza che ci separano hanno reso difficili questi ultimi tempi: mentre una iniziava a guadagnare, l'altro doveva ancora completare gli studi universitari. La voglia di costruire un futuro insieme aumentava, ma una stabilità economica e un mutuo per concretizzare i sogni necessitano di due stipendi.

La tanto agognata Laurea in Ingegneria Aeronautica è arrivata il 29 aprile 2020, nel pieno della prima ondata pandemica. L'importante rampa di lancio per l'avvio dei nostri progetti era stata finalmente raggiunta, peccato che il COVID-19 ci abbia obbligati a rallentare la nostra corsa. Sette mesi di vani invii di curricula e pochi colloqui sostenuti hanno messo a dura prova la nostra pazienza e il nostro morale. Abbiamo dovuto attendere il Natale per vedere sbloccarsi la situazione e ricevere "un graditissimo regalo".

Finalmente entrambi lavoratori, abbiamo preso coraggio e i nostri week end si sono riempiti di letture per informarsi sul mercato immobiliare. È proprio vero che non tutti i mali vengono per nuocere: questo periodo di forzata attesa ci ha reso ancora più consapevoli del nostro volerli bene, ci siamo sostenuti a vicenda. Sappiamo anche che le difficoltà sono appena iniziate, numerose scelte difficili ci attendono ed il virus purtroppo segna ancora le nostre vite. Come si fa a non scoraggiarsi? Focalizzando la meta e non il percorso tortuoso che ora abbiamo di fronte.

Infatti, per diventare una famiglia non basterà una casa: il nostro desiderio è quello di crescere insieme uniti nel Sacramento del Matrimonio, anche se ancora sembra molto difficile organizzarlo così come lo abbiamo sempre immaginato. Prendiamo questa attesa come un'occasione per valorizzare il tempo speso insieme e per gioire di tutti i piccoli passi avanti che ci porteranno alla concretizzazione della nostra famiglia. Magari i tempi non saranno quelli che avevamo immaginato ma, imparando dai nostri nonni che hanno superato la guerra, siamo certi di poter attraversare e superare questo periodo di incertezze.

Enrico e Chiara

Fiducia e valori condivisi nella "casa" che vorrei edificare

Quello che vorrei dalla mia famiglia nel futuro rispecchia molto quello che mi è stato insegnato dai miei genitori. Vorrei

che la casa fosse il luogo in cui sentirsi rilassati e felici e che la famiglia diventasse uno spazio in cui stare insieme e aiutarsi. La base su cui vorrei poggiare è la fiducia e la solidità della relazione con l'altra persona. Partendo da questo vorrei insegnare a dei possibili figli il rispetto per l'altra persona e il sapersi confrontare in modo giusto con chi incontrerà. Mi piacerebbe che i valori presenti nella casa siano scelti dalle diverse persone con capacità critica, senza nessun tipo di imposizione da parte di noi più grandi. Questo non vuol dire lasciare che tutti facciano ciò che vogliono ma lasciare ad ognuno la libertà di scegliere purché la scelta sia sensata e giustificabile. Comunque, un aspetto che amo del concetto di famiglia è quello della costruzione, quindi qualcosa che deve essere fatto passo dopo passo e con costanza, permettendo di creare una struttura stabile e solida.

Andrea C.

Comprensione e pazienza: l'ho imparato e lo insegnerò

Che cosa vuol dire essere una famiglia? Questa è una domanda dalla risposta non scontata. Molti credono che la famiglia sia composta da un gruppo di persone aventi un grado di parentela. Tuttavia il concetto di famiglia non è rappresentato soltanto da un legame di sangue, ma da qualcosa di molto più profondo che può essere riassunto con la parola "casa".

La famiglia è quel luogo invisibile in cui ti senti a casa, quell'insieme di persone che ti danno forza, ti sostengono nelle scelte, ti consigliano, ti riprendono quando è necessario. Non importa che siano un padre e una madre. Possono essere uno zio, un amico, chiunque sia in grado di farti sentire protetto, ascoltato e compreso. Sono uno studente universitario, ho tanta strada da fare ancora, ma quando avrò una famiglia mia certamente trarrò insegnamento da quanto vissuto con amici, parenti e cari.

Concetti come comprensione, pazienza, tolleranza, sono fondamentali. Senza comprensione non può esserci dialogo e senza dialogo non può esserci unione. Queste per me sono le basi per costruire una famiglia, e intendo seguire i miei ricordi e le mie esperienze quando penserò per esempio a come comportarmi con un figlio. Penserò a come mio padre era in grado di insegnarmi senza durezza ma con rispetto. Penserò a come mia madre con poche e semplici parole era in grado di dare serenità nei momenti più bui. Penserò a come tra amici ci si consigliava reciprocamente nelle scelte più importanti. Tutto questo insieme di esperienze e ricordi è il mio bagaglio di vita, che ogni

giorno cresce e senza il quale non sarei chi sono.

Cosa farò dunque in futuro? Cercherò di dare e trasmettere tutto quello che mi è stato dato perché non ho ricevuto solo affetto, amore e comprensione, ma la consapevolezza di sapere cosa serve per sentirsi a "casa".

Lorenzo Albano

Insieme diamo colore alle pagine della nostra vita

Ci siamo sposati in questa chiesa poco più di sei mesi fa, in un periodo in cui c'erano poche certezze. Siamo andati contro chi ci diceva di aspettare tempi migliori, per poter fare una festa più grande, quel tipo di festa a cui tutti pensiamo citando la parola "matrimonio". Sentivamo nei nostri cuori che la volontà di sposarci non poteva aspettare e, in questo matrimonio così essenziale, ci siamo portati a casa la nostra unica certezza: il sogno di creare una famiglia.

Per quanto novelli sposi, abbiamo raggruppato quello che significa per noi "famiglia":

- è decidere di innamorarsi ogni giorno e trovare sempre nuovi modi per conquistarsi,
- è costruire con gli altri rapporti di amicizia veri e duraturi,
- è sforzarsi per costruire un dialogo profondo, vero e trasparente,
- è condividere quello che abbiamo nel cuore aprendoci all'altro e rendendoci completamente vulnerabili,
- è cambiare senza accorgersi, ma prendendo il meglio dell'altro,
- è prepararsi e fare posto nel proprio cuore per accogliere una nuova vita,
- è fare affidamento su un Altro che ci guarda, ci guida e fa il tifo per noi,
- è condividere momenti di preghiera e di affidamento insieme,
- è fare silenzio per fare posto alle preoccupazioni e sogni dell'altro,
- è prendersi sulle spalle le fatiche dell'altro per rendergli il viaggio più leggero.

In sintesi, per noi famiglia è prendersi cura, custodire, crescere insieme e costruire qualcosa di grande, che dà colore alle pagine della nostra vita.

Caterina e Domenico

Il luogo di incontri, scontri... e della tenerezza

Siamo Francesco e Francesca, una coppia di fidanzati prossima al matrimonio. Quel giorno formeremo di fronte alla Chiesa una nuova famiglia. Ci siamo quindi interrogati sul significato che ha per noi essere una *famiglia*. E abbiamo scoperto che sintetizzare in poche righe questa realtà non è affatto un gioco da ragazzi.

Ricordiamo di una storia che ci è stata raccontata al corso prematrimoniale: una persona si trova in una fabbrica e fa parte, come tante altre, di una catena di montaggio. Il suo compito è quello di accendere le candele che passano sul nastro trasportatore. Le candele arrivano a una distanza e un tempo, che le separa l'una dall'altra, calcolati sulla velocità che impiegherebbe quella persona per accenderle. Tutto funziona al meglio quando l'operaio si concentra su una candela alla volta. Ma un giorno certi pensieri si affollano nella mente, distraendolo dal proprio impegno. Qualche candela comincia a passare inosservata; viene trasportata in avanti, spenta. L'operaio si dispiace delle proprie mancanze e guarda sconsolato le candele che ha lasciato andare. Prova a recuperare, ma la vista di quelle che non riesce ad accendere lo distoglie dal suo compito principale. La storia finisce con un interrogativo: su quali candele poniamo il nostro sguardo? Su quelle perse di vista, o meglio sul *passato*, o sul cero nuovo, quello di *ogni giorno*?

Il tempo. Lavoro, scuola, spesa, compiti, sport, visite... gli impegni, più si è, e più aumentano! Allora pensiamo che sì, in una famiglia sicuramente il tempo "si dimezza", ma l'amore può moltiplicarsi se ci diamo l'opportunità di guardare a *quella candela*, di quel preciso istante.

Famiglia è anche questo; non riuscire a completare tutto quello che ci saremmo prefissati o immaginati di fare, ma prendersi del tempo per costruire. Non riusciamo a immaginarci una famiglia fatta e finita nel momento del nostro "sì" sull'altare, o quando avremo la Grazia di avere dei figli. Famiglia si diventa con volontà e sacrifici, con la costruzione di

ogni giorno. Ricorrendo all'immagine della storia sopra narrata, possiamo paragonare la Famiglia alla fabbrica di candele, una fabbrica della tenerezza. Il luogo dove ognuno possa prendersi cura dell'altro nel reciproco rispetto. Un posto dove imparare a crescere insieme e dove sperimentare i valori più profondi. Famiglia, sicuramente, è anche tanto altro... Dopo aver scritto tra i vari significati, "luogo di incontro", stasera presto aggiungiamo "e di scontro!". Il disastro che hanno combinato i cani in cortile, i mille impegni che ci fanno dialogare per punti, a mo' di lista della spesa, una discussione al lavoro... A volte è difficile prendersi il tempo per affrontare ogni cosa con calma e pazienza. Ma è anche questo il bello di vivere con la prospettiva di voler costruire una famiglia: dopo le divergenze ci sono i punti di incontro, quelli che fanno crescere ancora di più. Per questo chiediamo al Signore di aiutarci a rinnovare ogni giorno il nostro Sì d'amore per l'altro, la nostra candela.

Francesca e Francesco

Una palestra d'amore per la vita nella comunità

Le sfide che la Storia ci pone davanti sono diverse: sofferenza, tempo e futuro sono solamente alcune tra queste. Chi sopporta il peso di questo cammino? Noi tutti: gli anziani perché chiamarsi testimoni è oggi più difficile che mai, gli adulti perché sono il raccordo tra i giovani e la storia, e i giovani, perché sono loro che costruiranno le comunità del domani. Come giovane spesso mi interrogo su questi temi, spesso mi domando come estendere quel filo che i miei nonni e i miei genitori stanno len-

tamente tessendo e passando tra le mie mani di ragazzo e la risposta è: "Diventando famiglia", costruendo quel nucleo primordiale dal quale il senso di comunità cresce.

Cosa vuol dire famiglia? Come oggi tradurre quel senso di bene e di focolare? Penso che nelle difficoltà si nasconda per tutti la maggiore opportunità di riflessione e di crescita interiore. Noi giovani abbiamo la responsabilità di adattare la tradizione al presente e ragionare su famiglia non è facile: potrei dire che essere famiglia significhi restare uniti, con gli affetti, con quelli più stretti; pensare a un futuro con la donna o l'uomo che si ama, fare progetti e impegnarsi nel realizzarli. Penso che sia un errore riflettere sulla famiglia per definizioni perché il mondo ci pone davanti sfide inaspettate. Oggi famiglia significa rendersi capaci di avere una visione sul domani, un progetto di benessere comune, significa anche amare la propria donna, il proprio uomo, i propri affetti, il proprio vicino di casa. Oggi famiglia significa rendersi partecipi di una visione olistica e comunitaria del tema, avendo il coraggio di pensarsi in ognuno di questi momenti.

Nella società moderna, costruire diventa ancora più difficile di distruggere: le sfide economiche che indubbiamente piombano sulle spalle dei giovani rendono difficile pensare a un nucleo ristretto, un nucleo elitario. Oggi siamo abituati a viaggiare, scoprire, amare il mondo, oggi non possiamo più permetterci di pensare unicamente al focolare. Dobbiamo renderci capaci di intendere la famiglia come punto di partenza, i propri affetti come roccia e ristoro per le fatiche della quotidianità.

Giuseppe Loiacono

LA TITOLARE DELL'ATELIER LILLI SPOSE MILANO DI SAN FELICE

"I miei vestiti e i sogni delle spose. Il matrimonio? Va ancora di moda"

Mi chiamo Lilli e sono la titolare dell'atelier Lilli Spose Milano di San Felice. Quando, poco più di due anni fa, ho aperto il mio negozio, a fronte di un 30% scarso di sostenitori entusiasti, mi sono trovata a fare i conti con un buon 70% di convinti detrattori. La frase che ascoltavo più spesso era infatti: "Ma sei pazzo? Non si sposa più nessuno, chi te lo fa fare?". Devo ammettere che quel 70% non aveva del tutto torto. Avevo fatto indagini di mercato e molti segnali facevano pensare a un'inversione di tendenza e mi avevano convinta a buttarmi a capofitto nell'impresa. E, infatti, tralasciando il fatto che l'epidemia di Covid19 non ha aiutato né le coppie né i professionisti del settore, la mia seppur breve esperienza avvalorava la mia tesi. Il matrimonio va ancora di moda, eccome! Certo, magari sono cambiate le modalità e le dinami-



che, ci si sposa meno in chiesa a fronte di un aumento delle cerimonie civili, e spesso si arriva al fatidico "sì" dopo anni di convivenza, ma moltissime coppie scelgono ancora di sposarsi. E credo che chi, al giorno d'oggi, arrivi al matrimonio, lo faccia in maniera più consapevole e convinta. Perché dunque ci si sposa ancora? Perché si crede ancora, profondamente, nella "famiglia". Non nella fa-

miglia intesa come status, ma come entità nella quale crescere insieme come persone (e molto spesso, anche se non necessariamente, come genitori), come impegno profondo tra due persone che vogliono condividere un cammino e sostenersi, che scelgono di avere un riferimento sicuro e un "noi" in un mondo sempre più individualista. Questo è ciò che percepisco parlando con le mie spose, perché, è vero, in fondo vendo solo vestiti da sposa, ma spesso la scelta dell'abito rappresenta un momento di profonda emozione, e l'empatia che si crea tra le persone presenti porta spesso a condividere pensieri e riflessioni. Ho fatto una pazzia? Probabile... Ho sbagliato a farla? Assolutamente no, e le tante spose che scelgono il mio negozio me lo dimostrano continuamente!

Lilli

NUMERI UTILI

SANTE MESSE

Festive 9 - 10,15 - 11,30 - 18,30

il sabato prefestiva 18,30

Feriali: lunedì, mercoledì e venerdì 9
martedì e giovedì 18,30

Parroco don Paolo Zucchetti

tel. 02 7530325

Segreteria aperta dal martedì al venerdì dalle 10 alle 12.

VIGILI URBANI

Comando Segrate 02 2693191

GUARDIA SAN FELICE

Portineria Centrale - tel. 02 7530074

BIBLIOTECA

tel. 02 70300344

TAXI

Radiotaxi tel. 02 2181

FARMACIA AIROLDI

Dal lunedì al venerdì: 8,30 - 13

15,30 - 19,30 - Sabato: 9,30 - 13

Tel. 02 7530660

ANNUNCI CARITAS

Cercano lavoro come domestici/assistenza bimbi anziani. Per referenze email: luisa.piccoli@gmail.com. Cellulare 366 27 53 898 (per favore chiamare 9-12/16-19).

L'elenco completo è su www.san-felice.it.

nome	età	telefono	disponibile	paese
Luciana	60	3936660368	Infermiera	Italia
Elena	18	3395898881	Pulizie- B.Sitter	Romania
Blanca	44	3273443612	Mattina	Ecuador
Lucia	60	3286030094	Pulizie	Italia
Patricia	33	3477503938	Pulizie	Salvador
Laura	33	3515314686	Pulizie /mattino	Italia
Lisette	33	327798 62 67	Colf/B.sitter	Ecuador
Anna	42	3664994193	Lunedì/mercoledì	Italia
Dora	37	3299176890	Badante /Fissa	Salvador
Blessing	41	3890535009	Giorno/Pulizie	Nigeria
Luciana	26	3208195804	Pulizie/B.Sitter Car	Italia
Jessica	44	3207238938	As.anziani /Pulizie	Ecuador
Tony	41	3285336377	Pulizie	Nigeria
Diana	25	3282662372	Badante/Fissa	Salvador
Jesus	41	3806416571	Mattina	Ecuador
Orellana	51	3803646287	OSS/Giorno	Ecuador
Alison	21	3204478372	Bsitter/Pulizie	Ecuador
Roxana	58	3286010044	Badante/Fissa	Perù
Mery	46	3208792625	Badante/Fissa	Perù
Patricia	44	3896351776	Badante/Fissa	Bolivia
Victoria	52	3887523329	Pulizia/Giorno	Perù
Janet	47	3276992671	Anziani/Notte	Ecuador
Jenny	43	3270963874	B.sitter/Pulizie	Ecuador
Enza	59	3387712677	Pulizia	Italia

Addio all'avv. Aldo Crosta

Desidero ringraziare le numerose persone che in molti modi mi sono state vicine ricordando con tanti divertenti aneddoti mio marito Aldo e suoi quasi cinquant'anni di vita a San Felice. Con sincero affetto.

Luisella Monti Crosta

Estetica Center chiude e ringrazia

Vogliamo ringraziare tutti e dirvi che non vi dimenticheremo mai per la vostra amabilità nei nostri riguardi.

Laura e Roberta

La Caritas cerca un divano letto

Una delle nostre assistite, la signora Liliana cerca un divano letto matrimoniale per affrontare nuove esigenze familiari. Si può chiamare al tel. 366.971 13 99

In ricordo di Daniela, la prof di italiano per centinaia di stranieri

Sono trascorsi oltre tre mesi da quando è mancata Daniela Morolli. Era il 16 ottobre. Il marito Giancarlo ha scritto una commovente pagina per ricordare la moglie, amata insegnante di italiano nei corsi per stranieri della nostra parrocchia. "Daniela ha sempre visto il bicchiere mezzo pieno, anche se la malattia avrebbe potuto indurla a comportarsi diversamente. Ma, dentro, Daniela ha conosciuto la sofferenza sin da ragazzina, a causa dell'asma bronchiale, poi divenuta cronica...". Dodici anni fa - ricorda Giancarlo - ha ricevuto la diagnosi di Broncopneumopatia cronica ostruttiva. "Una terribile minaccia per la sua quotidianità. Ma lei voleva dimostrarsi una persona normale, continuare a insegnare, guidare, viaggiare, vivere una vita normale come gli altri". "La scuola - prosegue il marito - è stata la sua grande medicina: non solo in senso metaforico, perché certe sere entrava in classe con difficoltà respirato-



rie e due ore dopo ne usciva più calma e rilassata". I suoi 18 anni alla Volkhochschule di Pullach, nelle parole della direttrice della scuola, "sono stati molto importanti per lo sviluppo dei programmi di italiano, grazie al suo temperamento e alla sua ricchezza di idee". A San Felice Daniela ha trovato "una popolazione studentesca ben più eterogenea, con il bisogno primario della lingua per comunicare ed integrarsi ma

con in più- quasi sempre - la necessità di essere aiutata per altri bisogni e, soprattutto, di sentire calore familiare. Daniela ha risposto alla grande, con lo stile delle sue lezioni serie quanto allegre, calandosi nelle singole realtà grazie anche al fatto che parlava correntemente inglese, francese e tedesco e inoltre riusciva a comunicare in spagnolo e russo. Secondo i casi, contattava Caritas, amici, assistenti sociali dei comuni, organizzazioni varie per risolvere ogni problema. Alle lezioni in aula aggiungeva spesso, soprattutto negli ultimi anni, delle lezioni a casa, in particolare per quegli studenti che a causa del lavoro avevano dovuto interrompere la frequenza in classe. Tre giorni prima di entrare in ospedale ha fatto l'ultima lezione su Skype, collegandosi per un'ora e mezzo con una ragazza del Kerala, nell'India meridionale, fresca sposa di uno dei suoi studenti del weekend".